

Futuro-impresa: il territorio chiama l'Europa (e la politica)

Tavola rotonda sulla Ue
con Maullu e **Gelmini** (FI)
e le voci del tessuto
produttivo bresciano

Il confronto

Paola Gregorio

■ La tenuta e la crescita delle imprese è un tema nodale per l'Italia e per il Vecchio continente.

Se ne è parlato ieri, all'auditorium Capretti degli Artigianelli, nel convegno «L'impresa al centro dell'Europa», moderato da Massimo Lanzini del GdB. A discuterne, il parlamentare europeo Ppe Stefano Maullu (promotore della tavola tematica assieme ai rappresentanti bresciani di Forza Italia), l'on. Mariastella **Gelmini** di Forza Italia, Mattia Margaroli (capogrup-

po forzista in Loggia), Giuseppe Ambrosi (presidente Camera di Commercio), Giuseppe Pasini (presidente Feralpi e vicepresidente Aib) e Lorenzo Materni (Talent Garden).

Verso il 2020. La Ue, come ha spiegato Nicola Zerbini di Eur&Ca, mette a disposizione finanziamenti per le Pmi nell'ambito della strategia Europa 2020. Margaroli ha esordito: «Vogliamo tornare a parlare di contenuti. E dobbiamo farlo con la gente e con gli imprenditori». L'on. **Gelmini** ha argomentato che «l'Italia presenta forti lacune rispetto a parametri come la crescita, una pressione fiscale pari al 43%, i tempi lunghi della burocra-

zia». E sulle azioni del governo Renzi ha concluso: «La legge di Stabilità non affronta i nodi strutturali. Serve una visione a medio e lungo termine, non piccoli interventi per strappare consenso».

Italia-Bruxelles. Secondo Maullu «è fondamentale fare rete anche a livello di gruppi nel Parlamento Europeo. Siamo un Paese che da Bruxelles è visto come una grande ricchezza». Le sollecitazioni sono arrivate dalle voci dell'imprenditoria. Materni ha sottolineato che «è importante tornare a parlare con maggior forza di cultura dell'innovazione». Pasini ha aggiunto che «l'industria dell'acciaio ha investito molto in innovazione e formazione. E grazie a questo, il manifatturiero ha tenuto, nonostante la crisi. Sull'ambiente

l'Europa ha fatto molto, decisamente meno Stati Uniti e Cina. A questi Paesi quindi la politica europea deve chiedere di aderire al protocollo di Kyoto. Altrimenti l'Europa rischia di perdere in competitività». Ambrosi si è soffermato sul ruolo delle Camere di Commercio lombarde, anche attraverso l'Eurodesk di Bruxelles, «nell'aiutare le imprese ad individuare i percorsi per accedere alle opportunità europee». Ettore Prandini, presidente di Coldiretti invitato a intervenire, ha osservato criticamente che «questa non è l'Europa voluta dai padri fondatori. È un'Europa lontana dagli interessi delle persone». //

**Tra gli obiettivi
ci sono
la necessità
di far crescere
una cultura
dell'innovazione
e il fare rete**



In sala. I protagonisti della tavola rotonda ieri all'auditorium Capretti



Forza Italia inaugura la sede con la Zuccati

L'ex partigiana ospite degli azzurri in via Calvi. La Baroni: «Congresso provinciale a primavera»

La sezione mantovana di Forza Italia ha una nuova casa, al civico 99 di via Calvi, inaugurata ieri da numerosi esponenti locali del partito, con in testa Anna Lisa Baroni, consigliere regionale e coordinatrice provinciale. Inizia dunque il lungo cammino che porta alle prossime elezioni amministrative. Ma il 2016 sarà anche anno di congressi, sia cittadino che provinciale, un passo necessario per dare un ordine ben definito alle linee programmatiche del partito. La conferma arriva dalla stessa Baroni: «Entro la metà del mese di febbraio del prossimo anno – ha spiegato il consigliere regionale – chiuderemo tutti i congressi a livello locale.

Poi sarà la volta di quello pro-

vinciale. L'ex ministro **Gelmini** ci ha già comunicato il suo assenso, in primavera ci sarà».

Ieri mattina è stata inaugurata la nuova sede cittadina del partito, in pieno centro. Oltre alla Baroni l'ex sindaco Nicola Sodano e gli ex assessori Esposito Rose, Marco Cavarocchi, Vanna Segala e l'ex presidente del consiglio comunale Giuliano Longhils. Una rimpatriata per i membri della vecchia giunta comunale capeggiata da Sodano. Presente anche il senatore Giancarlo Serafini, vicecoordinatore provinciale del partito. Attorno alle 11.30 c'è stato il taglio ufficiale del nastro, seguito da un lungo applauso. Una volta all'interno, è partito l'inno d'Italia, cantato in coro da tutti i presenti, seguito subi-

to dopo dall'inno di Forza Italia.

Poi è stata la volta dei vari interventi: «Questa è la sede migliore che potessimo trovare – ha detto il capogruppo in consiglio comunale Pierluigi Baschieri – e ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a realizzarla anche tramite autofinanziamento. Questa tornerà a essere la casa dei moderati». «Oggi (ieri, ndr) è un giorno importante per tutti noi – ha detto prendendo in mano il microfono l'ex sindaco Nicola Sodano – inauguriamo un punto di riferimento per coloro che la pensano come noi. Qui potremo raccogliere idee e proposte concrete per il futuro. In questi cinque anni faremo una degna opposizione, ma la nostra voglia è

quella di ritornare al potere in città».

E in questo senso Annalisa Baroni aggiunge: «La forza di un territorio è il gruppo, la collegialità che si andrà a formare. Più numerosi saremo e più in forze potremo presentarci quando conterà». Curiosa la presenza in sala di Maria Zuccati, ex partigiana e una vita a sinistra: «Ha un orientamento opposto al nostro – ha detto la Baroni – ma la sua presenza qui è una vittoria per tutti. Si possono avere idee diverse, ma tutti vogliamo la democrazia. Manteniamo posizioni politiche ben distanti – aggiunge poi la Baroni sorridendo – ma io e Maria siamo amiche e dunque l'abbiamo invitata volentieri».

Nicola Artoni



L'inaugurazione in via Calvi: Anna Lisa Baroni al fianco della Zuccati

Corsa ai vertici della sanità
 Restano solo 5 mantovani

Forza Italia inaugura la sede con la Zuccati

Startupper
 Vuoi metterti in proprio?
 Inizia il tuo percorso con
Startupper!

Il repository delle presentazioni del progetto
 Startup Mantova 2015 è online presso il sito www.startupper.it

Vago, il rettore che piace a tutti ma soprattutto al governatore

IL PERSONAGGIO

LUCA DE VITO
ANDREA MONTANARI

DI GIANLUCA Vago è noto un soprannome: il rettore che piace. A dispetto del suo cognome che fa pensare a qualcosa di indeciso, il rettore dell'università Statale nel suo ambiente è considerato un personaggio molto abile. Diplomatico quanto basta, inflessibile quando serve. Non è un mistero che prima Forza Italia, ma anche la Lega e perfino il Movimento Cinque Stelle lo abbiano corteggiato. Anche se lui ha sempre smentito il suo interesse per la politica. Almeno finora. Il feeling tra Vago e Roberto Maroni è di vecchia data. Tanto che il governatore lo chiama in più occasioni per incarichi di prestigio, fino a farne quasi un suo plenipotenziario. Prima è tra i saggi presieduti da Umberto Veronesi che lavorano al testo della nuova riforma della sanità. Poi viene chiamato insieme a Francesco Longo e Cristina Masella tra gli esaminatori del "quizzone" per comporre la short list dalla quale Maroni attingerà per scegliere i nuovi manager sanitari entro Natale: è il triumvirato che boccia la metà dei direttori generali di ospedali e Asl che hanno partecipato al test. Per non parlare della recente nomina di Vago come rappresentante della Regione nel cda della Triennale e dell'ancor più recente incarico ricevuto (dal governatore) per «coordinare le istituzioni milanesi e lombarde per il progetto scientifico per il dopo Expo» di cui ha parlato Renzi.

La sua storia come personaggio pubblico comincia però nel settembre 2012, quando si candida alle elezioni per la corsa a rettore della Statale. La discesa in campo è accompagnata da una lettera con cui prende le distanze dalle "primarie" interne organizzate dagli altri prof di Medicina: un escamotage per mettere d'accordo la facoltà più corposa dell'ateneo e blindare un camice bianco. La mossa di Vago sparglia le carte e lo proietta come candidato indipendente, uomo di rottura con

il passato. L'anti-baroni, il rottamatore. Ben visto a sinistra — lo appoggiano anche alcuni ricercatori della "rete 29 aprile" nata per contrastare la riforma **Gelmini** — ma anche dai tanti nemici del vecchio establishment. Durante la campagna elettorale c'è chi fa notare il suo ruolo di direttore di un dipartimento all'Humanitas e la sua vicinanza a Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda e dominus della Techint, la società che ingloba la struttura privata di Rozzano. In quel periodo l'ospedale è convenzionato con l'ateneo e a Rozzano c'è il corso di Medicina in inglese della Statale, fiore all'occhiello di cui Vago è il padre. I suoi nemici profetizzano: «Se vince Vago, Rocca farà la sua università privata e la Statale non si opporrà. E succederà come con la Bicocca, quando molti medici se ne andarono via». Cosa che effettivamente accade nel giugno del 2014. Vago è rettore da quasi due anni.

Capacità politiche glielo riconoscono in molti. Oltre ai suoi fan a sinistra, ha imparato a farsi amare soprattutto a destra. È lui che chiama la polizia dentro la sede di via Festa del Perdono (non accadeva dal 1972) per far sgomberare gli occupanti antagonisti "ex Cuem". Ed è sempre lui che, per garantire la sicurezza di studenti e personale, propone di mettere tornelli e telecamere in ateneo. Internamente ha sponsor trasversali: dal filosofo Giulio Giorello al giuslavorista Pietro Ichino, all'economista Giulio Sapelli. I suoi (pochi) nemici sono i collettivi studenteschi, qualche ex fedelissimo di Decleva, i delegati Cgil in ateneo. Il suo scrittore preferito è Amos Oz, al punto da imporlo al Senato accademico per la laurea honoris causa.

Il suo nome, però, è legato soprattutto al trasferimento delle facoltà scientifiche in area Expo. Su cui si gioca molto, se non tutto. Perché i casi sono due: o passare alla storia come il rettore del rinnovamento, o fallire. E qui, forse, si spiega parte dell'idillio con Maroni: ingoiato a fatica il rospo IIT — l'istituto di ricerca di Genova imposto da Renzi per il post Expo — Vago ha bisogno di sponde politiche. E, rimasto freddino con Pisapia, ha oggi molto più feeling con il governatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Feeling di vecchia data e incarichi di prestigio, come se fosse un plenipotenziario di Maroni. L'ultimo riguarda il dopo Expo

È stato uno dei "saggi" per la riforma della sanità, è nel triumvirato degli esaminatori per i nuovi manager, rappresenta la Regione in Triennale